

Giù dalla finestra a dodici anni Suicidio o incidente?

Giulio B., dodici anni, frequenta la terza media e all'alba di ieri si è gettato dal terrazzo della propria abitazione, al quinto piano di un palazzo in una zona residenziale di Sesto Fiorentino. Nessun messaggio. Niente che confermi il suicidio. Il padre Danilo, pensionato delle Ferrovie, non vuole credere che suo figlio si sia tolto la vita. «Suicidio? Ma per l'amor di Dio. Un ragazzo sereno, entusiasta. Non aveva problemi né a scuola né a casa. Mio figlio è rimasto vittima di una disgrazia. Curioso e spericolato com'era la scorsa notte è stato attratto in terrazza dai fulmini che illuminavano il cielo. Si è affacciato ed è scivolato giù». E il padre esclude anche l'ipotesi avanzata dal medico dell'ambulanza, cioè che, al momento della caduta, sarebbe stato in preda a un fenomeno di sonnambulismo. «Mio figlio - ha detto il pensionato - non aveva mai sofferto di sonnambulismo». Gli investigatori del commissariato di Sesto Fiorentino accreditano, invece, la tesi della morte volontaria. La tragedia è avvenuta verso le 5,10 ma è stata scoperta solo due ore dopo. Giulio era un appassionato di computer e, di lì a poco, doveva riceverne uno tutto suo. Le ultime ore della sua vita, il ragazzo le ha trascorse in compagnia del padre, della madre e della sorella. Quella sera ha giocato con loro fino alle 23. Poi, tutti a letto.



Un operatore riprende lo stabile da dove è caduto il bambino

«Io, sindacalista da uccidere» Parla la segretaria Cgil ferita nell'agguato

Due fucilate per uccidere una sindacalista. Maria Ausilia Proddi, 37 anni, segretaria territoriale della Cgil dell'Ogliostra, è stata ferita l'altra notte in un attentato mentre in auto faceva rientro a casa, a Baisardo. Quando ha visto il killer nel buio si è abbassata istintivamente e quel gesto le ha salvato la vita. Le indagini seguono due direttrici: le denunce della sindacalista contro alcune imprese da cui ha preso il via l'operazione-Leccio e le tensioni nella Cgil

DALLA NOSTRA REDAZIONE PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI «Ho visto i bidoni e i tami in mezzo alla strada poi un'ombra sulla sinistra mi sono abbassata istintivamente proprio mentre parlavo delle fucilate». Maria Ausilia Proddi, 37 anni, segretaria territoriale della Cgil dell'Ogliostra sposata e madre di due bambini racconta con voce ancora molto scossa, dalla sua casa sul mare di Baisardo, mezzo chilometro più avanti l'altra notte un killer ha sparato per ucciderla mentre in auto faceva rientro a casa dalla sede della Cgil di Tortolì in provincia di Nuoro. La prontezza di riflessi l'ha

salvata solo lievi ferite provocate dai vetri della sua Alfa 145 che le si sono conficcati nella spalla e nel braccio destro. «Ma per un paio di minuti ho tenuto di mente. L'auto si è spenta ero tenonizzata dal pensiero che chi aveva sparato potesse avvicinarsi per farmi. Invece evidentemente pensava che fossi già morta. Ho ritratto un po' poi sono riuscita a mettere in moto e a correre a casa dai miei bambini». «Immaginavo che qualcuno volesse farla fuori? Assolutamente no. Anche se, in

verse situazioni legate alla mia attività di sindacalista si sono rivelate molto difficili. Mai e poi mai avrei immaginato che qualcuno avesse l'intenzione di uccidermi. E ha un'idea dei motivi dell'agguato? Ne ho parlato con i carabinieri. Di ciò che qui in Ogliostra la situazione da qualche tempo è molto tesa. Sul piano esterno molte vertenze che ho seguito in prima persona si sono rivelate delicatissime a volte anche con clamorosi risvolti giudiziari. E anche su un piano interno da quando sono segretaria territoriale della Cgil cioè dall'1993 sono accadute molte cose. Alcuni compagni della vecchia segreteria sono finiti addirittura al centro di inchieste penali chi per truffa chi per appropriazione indebita chi per violenza privata. Essendo testimone di accusa in alcuni di questi procedimenti qualche uno può anche vedermi come la principale responsabile di questa situazione.

Cominciamo dalle vertenze sindacali. Da una sua denuncia legata ad una di queste ha preso avvio la cosiddetta operazione-Leccio per i corsi professionali fantasma organizzati con i fondi Cee: ci sono state già 37 richieste di rinvio a giudizio per imprenditori e politici locali, tra cui un ex presidente dc della Regione... Si è ragionevole pensare che qualcuno ce la possa avere con me per questa vicenda? L'inchiesta dei carabinieri e della magistratura ha preso avvio dopo una nostra vertenza alla "Kara shoes" a tutela di alcune lavoratrici licenziate. Ma ci sono anche altre vertenze delicate che sono quelle nei cantieri forestali un problema molto scottante da queste parti. E le tensioni nella Cgil? Sono iscritta alla Cgil da 18 anni da due anni e mezzo sono segretaria territoriale. Assieme agli altri compagni del nuovo gruppo dirigente ho cercato di dare alla mia segreteria un significato di profondo rinnovamento all'insegna della trasparenza e dell'onestà. Pur

troppo l'andazzo in passato non è stato sempre questo. Anche il nostro sindacato si è spesso limitato a gestire assunzioni o a fare attori di sopra le teste dei lavoratori. E in alto insomma uno scontro anche molto teso in qualche assemblea sono stata insultata. Ci sono state minacce. Ma non riesco ancora a credere che si possa arrivare alle fucilate. E adesso che cosa farà, segretaria? Per il momento sto tentando di recuperare un po' di serenità stando con i miei cari in famiglia. Sono ancora molto scossa. Come può ben capire. Ma una cosa è certa più passa il tempo più la paura diminuisce e al suo posto si fa strada la rabbia. Quello che mi è accaduto è assurdo. Rispondere alle battaglie politiche per quanto in futuro possano essere con le fucilate e con la volontà di uccidere è una cosa tremenda. Possiamo andare avanti per sconfiggere questa barbarie

Per due mesi Luciano Di Lorenzo non potrà mettere piede in città

«Esiliato da Milano» Molestava una collega Il giudice lo condanna

Molestava una collega di lavoro e per questo - dopo la denuncia, Luciano Di Lorenzo commesso 32 anni sposato con un figlio - è stato temporaneamente esiliato da Milano. Il provvedimento emesso dal pm milanese Pietro Forno obbliga il molestatore a non metter piede per due mesi nella città della Madonnina ma il divieto potrebbe prolungarsi. In caso di violazione rischia l'arresto. Lui si difende: «È un equivoco, lei ha frainteso tutto»

SUSANNA RIPANONTI

■ MILANO Molestava una collega con insistenza. Un giorno approfittando del vuoto pneumatico di Ferragosto ha tentato di violentarla e solo l'improvviso rumore di un ascensore lo ha bloccato. Così in attesa di giudizio Luciano Di Lorenzo è stato condannato all'isolata pena dell'esilio temporaneo. Per due mesi non potrà mettere piede a Milano dove lavora e sarà costretto a stare alla larga da Laura la ragazza che ha dovuto subire le sue pesanti attenzioni. Questa misura adottata in alternativa al carcere è stata applicata su richiesta del sostituto procuratore di Milano Pietro Forno - un magistrato che si occupa spesso di reati sessuali - «Occorre una nuova legge sulla violenza sessuale - dice Forno - ma questi provvedimenti sono la prova che anche la legislazione attuale può essere applicata con efficacia. Avrei potuto chiedere l'arresto ma le misure cautelative devono essere graduate sulla base delle esigenze. Questa specie di esilio è una tutela per la ragazza che non corre il rischio di trovarsi sotto casa la persona che l'ha molestata. Ma consente anche una pausa di riflessione al molestatore e chissà che non sia in sé un provvedimento educativo».

Ma veniamo ai fatti. Laura, 22 anni, era stata assunta agli inizi di luglio in un centralissimo negozio di abbigliamento come commessa. Tra i colleghi c'è Luciano Di Lorenzo, 32 anni, sposato con un figlio. La ragazza ha raccontato al magistrato di pesanti apprezzamenti buttati lì con un tono scherzoso ma gravi e offensivi iniziati dopo pochi giorni di lavoro. Il linguaggio da cameratesco e goliardico e Laura è decisamente infastidita. La tensione sale quando lui comincia a insidiarla con la strategia subdola della mano morta: se lei reagisce lui può sempre dire che è stata una svista e farla passare per matta. La ragazza sopporta evita scontri diretti e soprattutto cerca di tenersi stretto il suo nuovo posto di lavoro. In agosto in una Milano deserta con negozi frequentati solo da turisti di passaggio resta spesso sola con Di Lorenzo che per giunta

durante le ferie sostituisce il capo reparto e quindi è gerarchicamente al di sopra di lei di qualche grado. Così non può sottrarsi quando il «sposo» la convoca in un ufficio col pretesto di parlarle. A quel punto la molestia diventa una vera aggressione. Stando al racconto della ragazza, Di Lorenzo le è saltato addosso ha tentato di spogiarla. Lui stesso si è slacciato i pantaloni cancellando qualunque dubbio sulle sue intenzioni. In sostanza ha cercato di farsi masturbare - spiega ancora il dottor Forno - ma proprio in quel momento si è sentito il rumore di un ascensore che si è fermato al piano. Approfitto di un attimo di disorientamento Laura è riuscita a scappare e ha raccontato tutto al suo ragazzo impegnato nello stesso negozio.

È il 22 agosto ancora una settimana e riprenderà l'attività normale. L'arresto di Di Lorenzo e la ragazza non comincerà più il rischio di restare sola con Di Lorenzo. Vorrebbe denunciarlo ma aspetta ancora sperando che quell'episodio abbia messo fine alla vicenda. Errore il collega non desiste torna all'attacco e Laura si decide il 25 agosto va in questura e mette tutto a verbale. Il fessucolo finisce nelle mani del dottor Forno che notatamente non usa la mano leggera nei casi di violenza e dal 9 settembre il territorio milanese è off limits per Luciano Di Lorenzo. Il magistrato spiega che questo esilio - che in termini giuridici si chiama «inibizione del diritto di dimora» non è un provvedimento insolito. «Lo applichiamo spesso soprattutto nei casi di violenza in famiglia quando una separazione si rende indispensabile per tutelare le vittime». E chi è lo «sceriffo» che controlla il rispetto del divieto? «La polizia - prosegue Forno - comunque è chiaro che se mette piede a Milano lo faccio arrestare». Dunque il commesso molestato per due mesi dovrà tenersi a distanza di sicurezza dalla «Madonnina» ma probabilmente anche a Sedriano il paesino alle porte di Milano dove vive con la famiglia non avrà una vita facile. Lui nega tutto dice che è stato solo uno scherzo.

Una coppia racconta: «Vive in Malesia, ma non è un bandito. Per noi è un amico» «Così ho scoperto il naufrago truffatore»

CLAUDIA ARLETTI

■ ROMA Il signor Aprile si era nascosto dall'altra parte del globo fingendo un naufrago per truffare le compagnie assicuratrici. Ma la sua avventura - un po' triste in verità - è quasi finita durante un viaggio in Malesia una coppia di turisti lo ha riconosciuto e fotografato. E al rientro in Italia i due hanno raccontato tutto alla guardia di finanza che non ha pubblicamente confermato nessun dubbio è proprio lui. Lui è il signor Mariano Aprile, nato 37 anni fa a Caraglio, provincia di Cuneo. Era stato dato per morto dopo un naufrago avvenuto alla fine del settembre 1993 tra Caprera e la Corsica. Aveva stipulato di nascosto assicurazioni sulla vita con una decina di compagnie - per un totale di sette miliardi - a favore della moglie. Nell'isola Bayeta Alpaio Filipina.

scorso conobbero Mariano Aprile in Malesia. Uno «scoop»? Il loro racconto è in realtà un po' diverso da quello che forse ci si aspetterebbe. L'accolto attraverso le parole di Valerio Pitta, raggiunto nei per telefoni. Non so se si può dire ma questa persona è eccezionale. Invariabilmente hanno descritto. È una profonda incredibile. È fucile eccolo. Quando siamo ripartiti per l'Italia io avevo il magone era un mio diventato proprio amico. E lui mi salutava se si è quasi baciato. Fra l'altro mi ha detto: Ora toro nella mia solitudine. Vi ho mentito sul mio nome mi dispiace ma giuro che le mie confidenze erano vere. Ha anche aggiunto una cosa come: «ella vita uno fa delle scelte e poi gli tocca di andare, fino in fondo». Poi ci ha fatto promettere che non avremmo mai fatto vedere nessuno le foto in cui appariva anche lui. Fuori. Noi promettiamo.

Il fatto è che avevamo promesso e che adesso lo stiamo tradendo. Lo so. Ma potevamo fare diversamente? Scappare è brutto. Però scappare senza soldi è peggio. Spero che adesso possa tornare che si levi questo peso. In fondo è solo una truffa, neanche riuscita per giunta. Non ha mai commesso reato. Se fosse in Italia non farebbe neanche un giorno di galera. Non so se sia ancora vivo se sia bene. So solo che ho l'ingenuità dentro e un grande desiderio poterlo vedere una volta ancora e spiegarci guardandolo negli occhi perché l'ho tradito.

«Avevamo promesso...» Sono passati diversi mesi da allora. Poco tempo fa è accaduta la cosa più banale. Ho visto la sua foto in tv. Il ragazzino parlava del naufrago e della truffa alle assicurazioni. Tor-nava tutto. Era lui. «Ne abbiamo discusso. Alla fine abbiamo deciso di raccontare ogni

cosa. Kaba fa la giornalista. Ma questo qui non è uno scoop è il solo modo che conosciamo per aiutare il nostro amico. Qualsiasi persona di buon senso può capire. L'hanno descritto come un bandito come un delinquente in vece è solo una persona che per rimediare a un fallimento pure di modesta entità ha cominciato a collezionare cron su cron e alla fine non ha più saputo come uscire. Una persona perbene. Si f gli altri pensino pure quello che vogliono». «Il fatto è che avevamo promesso e che adesso lo stiamo tradendo. Lo so. Ma potevamo fare diversamente? Scappare è brutto. Però scappare senza soldi è peggio. Spero che adesso possa tornare che si levi questo peso. In fondo è solo una truffa, neanche riuscita per giunta. Non ha mai commesso reato. Se fosse in Italia non farebbe neanche un giorno di galera. Non so se sia ancora vivo se sia bene. So solo che ho l'ingenuità dentro e un grande desiderio poterlo vedere una volta ancora e spiegarci guardandolo negli occhi perché l'ho tradito».

«Affittopoli» fra dieci giorni in aula a Montecitorio

■ ROMA L'aula di Montecitorio affronterà la vicenda di «Affittopoli» una decina di giorni il 26 settembre discutendo congiuntamente le due mozioni presentate dal centro sinistra e dal Polo. E i gruppi che sostengono il governo illustreranno ai giornalisti la loro mozione senza eludere Affittopoli, punta di frusta dall'ardimento un indirizzo preciso e vincente, sull'insieme della politica per la casa. Ma Elio Vito di Forza Italia (partito finanziato di lì mozioni del Polo) avverte: «sappiamo che la discussione scivola in un inconcludente dibattito sul problema della casa».

La mozione del centro sinistra propone varie riforme di parti in deroga e del regime degli sfratti dell'edilizia residenziale assistita da contributi pubblici della fiscalità immobiliare. Sull'entità preventivi di si insiste per una rapida trasmissione del loro patrimonio e per le locazioni nuove regole dovrebbero disciplinare le assegnazioni con canoni riferiti ai patto in deroga sulla base della contrattazione con i sindacati degli inquilini. Per il Polo invece il caso degli sfratti dovrebbe essere ad equo canone solo per i redditi fino a 21 milioni annui e per gli altri a prezzi di mercato. Inoltre gli sfratti dovrebbero essere solo gli sfratti di non residenziali e cioè una piccola parte. Intanto nella commissione Lavoro il ministro ha risposto a una mozione di iniziativa del gruppo di sinistra e durante il dibattito Francesco Storace di An gli ha chiesto di dimettersi per il ritardo con cui è intervenuto sulla vicenda per le sue consulenze all'Inps dal quale, oltre tutto la sua segretaria Daniela Mani ha avuto un allungo in affitto. Mani ha replicato spiegando che come avvocato nel '92 e nel '93 aveva difeso l'Inps davanti all' Corte Costituzionale e che la sua segretaria (impiegata del servizio livello) aveva diritto all'uso di un'abitazione in quanto dipendente pubblico in mobilità.